

Come si diventa giudici popolari

# «Il popolo italiano» in camera di consiglio

**Criteri arretrati e fondamentalmente discriminatori presiedono alla formazione delle liste di coloro che possono far parte delle giurie - I titoli di studio richiesti**

A prescindere dai severi giudizi che sono stati espressi nei confronti del giudice togato che ha rimesso in libertà con quella sentenza Diletta Pagliuca, sono stati certamente molti coloro che si sono chiesti: «Ma perché la sentenza è stata avallata dai giudici popolari che forse avevano più possibilità di rappresentare in quella sede l'opinione pubblica? Chi sono e come vengono scelti i rappresentanti del popolo italiano in camera di consiglio?».

La domanda scaturisce quasi sempre, spontanea, a conclusione di quei processi che hanno appassionato e diviso l'opinione pubblica in innocentisti e colpevolisti (citiamo il caso Braibanti, il caso Bebaui...).

Cercheremo, al di là delle ferree norme procedurali, di spiegare il modo in cui vengono scelti i giudici che compongono la corte d'Assise e la corte d'Assise d'Appello. C'è una legge del 1951 successivamente modificata varie volte che stabilisce le regole per la composizione di questi organi chiamati a giudicare i processi più gravi. La corte d'Assise deve essere composta da un magistrato d'appello che presiede, da un magistrato di tribunale e da sei giudici popolari. L'Assise di Appello è composta invece da un presidente magistrato di Cassazione, da un magistrato di appello e da sei giudici popolari. Ora vediamo quali devono essere i requisiti per diventare giudici popolari, indossare la fascia tricolore e giudicare «in nome del popolo italiano»: 1) cittadinanza italiana e godimento dei diritti civili e politici; 2) buona condotta morale; 3) età non inferiore ai 30 anni e non superiore ai 65 anni.

E' chiaro che la cosiddetta «buona condotta morale» è una discriminante fondamentale: posta per di più come alla discrezione degli organi inquirenti. I cittadini sono passati attraverso un vero e proprio crivello di indagini, alla luce di concetti di moralità assolutamente superati: basta, poniamo caso, che il cittadino che ha fatto domanda per diventare giudice sia stato denunciato nel corso di una manifestazione o di uno sciopero; basta che conviva senza essere regolarmente sposato; basta che il suo atteggiamento abbia dato solo una volta «scandalo» secondo l'accezione borghese che si dà alla parola, perché non possa giudicare niente o nessuno, basta che ci sia un qualsiasi «segreto» nella sua vita privata. Così vergini ininteramente possono avere un'opinione su un delitto passionale, ma un filosofo o un pedagogo arrestato nel corso di una manifestazione, che so, per la pace, non avrebbe potuto giudicare Diletta Pagliuca.

Per quanto riguarda il titolo di studio minimo necessario per entrare a far parte della «giuria» (questo termine non è esatto e spiegheremo più oltre perché) c'è una differenza tra i giudici di primo grado e quelli di secondo. Per la corte d'Assise si deve essere in possesso «del titolo di studi di scuola media di primo grado, di qualsiasi tipo»; per l'Assise d'Appello «del titolo di studi di scuola media di secondo grado, di qualsiasi tipo».

Ci sono poi persone che, pur avendo i requisiti basilari e pur volendo diventare giudici popolari, non possono. Sono incompatibili con la carica: 1) i magistrati e in generale i funzionari dell'ordine giudiziario; 2) gli appartenenti alle forze armate ed a qualsiasi organo di polizia; 3) i ministri di qualsiasi culto e i religiosi di ogni ordine e congregazione.

Prima di passare alla descrizione della laboriosa procedura con la quale si arriva alla scelta dei giudici popolari è opportuno spiegare quale è la funzione esplicata da questi e il compito assolto dalle giurie nei sistemi giudiziari anglosassoni (ricordate i processi di Perry Mason?).

In Italia i giudici togati (cioè magistrati di carriera) e giudici popolari entrano insieme in camera di consiglio e decidono insieme. Il che significa spesso emettere la sentenza a ritratto giusta soprattutto dal presidente e dal giudice a latere se non altro perché sono, in genere, gli unici due in grado poi di «motivare» la decisione presa.

Negli Stati Uniti invece i giudici popolari entrano da soli in camera di consiglio e il loro verdetto deve essere solo di colpevolezza o di innocenza: la motivazione, stringatissima e non chilometrica come quelle in uso in Italia, sarà stesa dal presidente che ha condotto il dibattito, ma non ha partecipato né influito in alcun modo sulla decisione.

Ora vediamo la procedura necessaria per formare la lista dei giudici popolari. Vediamo cioè in che consiste quel «crivello» cui accennavamo. In ogni comune della Repubblica, a cura di una commissione composta dal sindaco o da un suo rappresentante e da due consiglieri comunali, sono redatti due distinti elenchi di cittadini in possesso dei requisiti per diventare giudici popolari. Successivamente viene anche affisso un manifesto che invita i cittadini ad iscriversi in questi elenchi. Dopo un controllo queste liste vengono inviate al pretore competente il quale convoca una commissione da lui presieduta e formata da tutti i sindaci dei Comuni del mandamento (territorio di competenza) la quale svolge una ulteriore opera di controllo.

Finalmente le liste vengono inviate al presidente del tribunale del luogo ove ha sede la corte d'Assise e al presidente del tribunale del capoluogo del distretto di corte d'Appello. A sua volta il presidente, ricevuti gli elenchi, i verbali e i reclami, sentiti il procuratore della Repubblica e il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati procede alla formazione delle liste.

Quindici giorni prima della sessione della corte d'Assise il presidente in un'udienza pubblica estrae dall'urna dei giudici ordinari dieci schede (12 per l'Assise d'Appello). Infine il giuramento pronunciato alla prima udienza: «Con la ferma volontà di compiere da persona d'onore tutto il mio dovere...», battezza il giudice popolare.

A questo punto non resta da aggiungere che due particolari: 1) i giudici popolari non possono esprimere pubblicamente il loro giudizio, né tantomeno raccontare cosa succede in camera di consiglio; 2) ai giudici popolari spetta una indennità di duemila lire al giorno se risiedono nello stesso luogo dove si celebra il processo, 3 mila se si devono spostare; una diaria che certo non invoglia nessuno ad assumersi l'onore di giudicare.

E' logico concludere che il sistema che abbiamo illustrato è fatto oggetto di continue aspre critiche: perché i controlli imposti dalla legge troppo spesso servono solo per eliminare dagli elenchi persone che hanno il solo torto di non fare mistero del loro impegno politico democratico; perché la presenza in camera di consiglio dei giudici togati è quasi sempre l'elemento che influenza pesantemente e decide la sentenza.

Paolo Gambescia



## Michele Vinci a Roma per la perizia

Michele Vinci, l'uccisore delle tre bambine di Marsala, è giunto a Roma. Alle 10,30 è sceso, sul marciapiede numero 3 della stazione Termini, dal vagone che lo ha portato nella capitale col treno in arrivo da Palermo. Scortato da eccezionali misure di sicurezza, Vinci è apparso alle decine di curiosi che si affollavano attorno in un atteggiamento che gli è ormai tragicamente consueto: con gli occhi chiusi. E' da quando è stato arrestato che, forse restandosi finalmente conto della mostruosa atrocità del suo crimine, Michele Vinci si rifiuta di guardare in faccia chiunque — giudici, guardie, carabinieri, giornalisti — sperando forse che nel buio della sua coscienza il peso del delitto gli possa risultare meno pesante.

Vinci è stato trasferito nelle carceri romane di Regina Coeli per essere messo a disposizione — a partire dal 31 gennaio — dei periti clinici i quali sono stati incaricati dal magistrato di stabilire le condizioni mentali. Nella foto: Michele Vinci ammanettato, al suo arrivo alla stazione Termini.

## Il pretore di Saronno incriminato per concussione e corruzione

# Apriva processi e si faceva pagare dagli accusati per mandarli assolti

**Ettore Janni è stato sospeso dall'incarico e dallo stipendio - Aperto su di lui un procedimento penale - L'intervento del Consiglio superiore della magistratura - Aveva in casa quadri d'autore per 400 milioni! - Non pagava le tasse**

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Il pretore di Saronno, Ettore Janni, di 38 anni, nativo di Enna, è sotto procedimento disciplinare da parte del Consiglio superiore della magistratura, che l'ha sospeso dall'incarico e dallo stipendio. Contro lo Janni, inoltre, è stato aperto procedimento penale per reati che vanno dalla concussione alla corruzione, dal falso all'estorsione: queste sarebbero infatti le risultanze di un'inchiesta condotta per molti mesi dalla Corte d'Appello di Milano.

La notizia è scollata a Saronno come una vera e propria bomba, dal momento che nella città correvano ormai da tempo — da qualche

anno, pare, — le più svariate voci su un certo modo di amministrare la giustizia da parte del «dinamico» pretore Janni, il quale pur essendo siciliano, ha compiuto gran parte della sua carriera a Dusto Arsizio e Saronno. Secondo queste voci (e anche secondo quanto apparso dal giudice Trimarchi, che ha curato la delusiva inchiesta) le condizioni economiche del pretore di Saronno sarebbero ora molto agiate e non corrisponderebbero neppure in minima parte alle possibilità di un giovane magistrato. Si parla di quadri d'autore per un valore che giunge fino ai 400 milioni nella casa dello Janni, e di altro ancora. Neppure le tasse corrisponderebbero alle entrate: su questo episodio

sembra che la denuncia sia molto esplicita. La denuncia per concussione sarebbe stata sporta da alcuni industriali (tra cui figurerebbe anche il dolcificatore Lazzaroni) e sarebbe stata preceduta e accompagnata da segnalazioni di altri magistrati. Denunce e segnalazioni dovrebbero neppure in minima parte essere state ignorate dal pretore di Saronno, che si è visto pagato da parte degli industriali dolcificatori, edili, commercianti e addirittura enti pubblici per violazioni della legge, e poi chiusi previo pagamento da parte degli interessati di congrui compensi: il tutto, con la complicità di noti professionisti e personalità locali.

Il fatto grave comunque è che tale situazione sembra durasse da anni ed era a conoscenza di molte persone. Se ancora è comprensibile il silenzio delle «vittime» soprattutto se colpevoli o deboli, sorprendente appare invece il ritardo con cui sono intervenuti gli organi superiori. Com'è possibile che questi non abbiano mai avuto sentore di quanto accadeva a Saronno, e che ci siano volute le segnalazioni di altri magistrati e addirittura la denuncia di privati per aprire il caso? Le funzioni di sorveglianza affidate ai capi dei grandi uffici dell'ordinamento giudiziario fascista, ancora sostanzialmente in vigore, «zanno soltanto — dunque — alla caccia alle streghe contro i magistrati democratici?

## Assemblea nel liceo che lo vide impegnato contro la repressione

# Borsa di studio degli antifascisti in memoria dello studente di Napoli

**Ricordata la vicenda che avrebbe portato in tribunale il giovane colpevole solo d'essere stato aggredito dalle squadre - S'è bruciato davanti al commissariato diretto dall'uomo che lo aveva arrestato - Il cordoglio del preside**

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 22. Una commossa assemblea di commemorazione tenuta dai 13 figli di un impiegato di Paolo, la storia di questo giovane generoso e impegnato è stata rievocata e insieme si è cercato di trovare in essa il travaglio che l'ha portato al tremendo gesto.

Un particolare, in un primo momento non era stato messo bene in luce. Vincenzo De Waure, secondogenito dei 13 figli di un impiegato comunale, si è bruciato proprio di fronte all'ingresso, del commissariato di P.S. della «Zona flegrea», commissariato che è diretto da quel dottor Franco il quale, il 7 novembre del 1970, aveva arrestato Vincenzo mandandolo in galera, dopo che il giovane era stato ferito alla testa con una violenta bastonata dai fascisti.

Il dottor Franco, dopo gli scontri, si era presentato in presidenza, ed aveva chiesto al preside Ettore Gentile di

procedere in quel luogo ad un interrogatorio; riceveva un netto rifiuto, prelevò 12 ragazzi, sei di sinistra e sei di destra (è un fedele in teoria degli opposti estremismi), li interrogò e li denunciò tutti per rissa aggravata. E per «dare l'esempio» che faceva le cose sul serio, ne arrestò due: il democratico Vincenzo De Waure, e il fascista Nicola Mezzasoma. Il primo era al momento dell'arresto, ancora sanguinante per la botta in testa.

Quella denuncia era valsa a Vincenzo De Waure il divieto d'essere ammesso, così come era suo diritto per l'altissima media riportata agli esami di maturità, alla Scuola superiore «Normale» di Pisa. E questa fu la prima cocente delusione per il ragazzo.

Apparteneva per un paio di anni ad un gruppo di estrema sinistra (che sotto il motto «Lotta di lunga durata» s'era staccato dal partito marxista-leninista) Vincenzo De Waure era uno dei giovani meno intolleranti, più aperti al contatto, al colloquio, all'alleanza con tutti i democratici. Dal momento della denun-

cia Vincenzo De Waure ha vissuto un'esperienza travagliata e tormentata sempre in margine al processo che avrebbe fra pochi giorni dovuto subire.

Era preoccupato e amareggiato, non tanto spaventato della pena che avrebbe potuto infliggergli (da tre mesi a 5 anni di galera, dice il codice) quanto dispiaciuto per il clima che attorno alla vicenda si stava creando, per la indifferenza con la quale anche i suoi vecchi amici e compagni sembravano assistere al suo dramma.

Forse, come ha cercato di spiegare oggi uno studente all'assemblea, si è sentito isolato nell'impegno che si era assunto, forse in qualche momento ha pensato di essere troppo solo.

Ieri mattina molti studenti hanno parlato di lui, hanno ricordato il suo impegno, hanno ribadito la necessità di continuare la lotta di classe, lo studio e la conoscenza della realtà, ancor più seriamente di quanto finora non abbia fatto la massa studentesca del 4. scientifico.

Il preside Gentile ha detto, fra le lacrime, che Vincenzo De Waure lascia un insegnamento di fratellanza, di profondissimo impegno culturale ed umano; parole commosse anche da un genitore, il signor Orefice, e da un insegnante di religione.

Elemento non secondario della condizione psicologica di Vincenzo De Waure (i cui funerali si sono svolti oggi pomeriggio) sono state le centinaia di telefonate minatorie che i teppisti fascisti quasi giornalmente facevano a lui e alla famiglia. I ragazzi del 4. scientifico per ricordare il loro compagno e soprattutto la necessità di continuare la lotta antifascista, hanno approvato una proposta presentata dallo studente Pippo Schiano: sarà aperta una sottoscrizione fra studenti e professori per una borsa di studio da assegnare «alla persona o al gruppo che realizzi un'indagine sulle attività paramilitari fasciste a Napoli e sui loro legami con le centrali economiche». La mozione è stata approvata all'unanimità.

Per ordine del magistrato

## Ritirato il passaporto al missino nella cui villa fu nascosto il Caruso

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22. Il giudice istruttore di Palermo, Marcantonio Motisi, ha confermato il provvedimento con cui è stato disposto il ritiro del passaporto a Michele Polizzi, il giovane bossidotto nella cui villa ad Alcamo Marina i carabinieri ritennero nascosto il rampollo di un miliardario trapanese ed era finito la settimana scorsa in galera per essersi ostinatamente rifiutato di fornire al magistrato elementi di riscontro degli indizi arrestati sotto l'accusa di aver materialmente eseguito il suo stesso sequestro. La conferma, per ora, soltanto di una misura amministrativa nei confronti del Polizzi è apparsa in contraddizione con il rigorismo adottato nei confronti di quella che, pure omerosa, è pur sempre la vittima del sequestro - pignoramento.

Ancor più sconcertante è apparsa tanta cautela di fronte alla duplice circostanza che con il Polizzi, inchiesta sull'ancora misteriosa vicenda potrebbe assumere una nuova e forse illuminante dimensione non solo perché per la prima volta i sospetti cominciano ad andare oltre il giro di quattro scazzaroni (tali sono in definitiva gli uomini fin qui arrestati), ma per la singolare figura del Polizzi di cui non sono stati smentiti i contatti col MSI (egli è anche proprietario ad Alcamo una palazzina in cui si allenano i così detti «giovani nazionali») giusto nella stessa epoca del sequestro Caruso, e cioè nella primavera del '71.

Questo elemento, se da un canto non toglie nulla al già problematico contesto della vicenda — l'improvvisa morte per infarto, all'indomani del sequestro del giovane Caruso, dell'ex ministro Mattarella; l'attivo interessamento per il caso del Procuratore generale di Palermo, Scaglione, ammazzato non poco dopo il rilascio del Caruso; ecc. — dall'altro può consentire la saldatura e la verifica di analoghe indicazioni colte in costumi imprese.

Non solo quello di Caruso, infatti, ma anche gli altri tre (e per la Sicilia assolutamente inusuali) sequestri di persona di un certo giro palermitano sono stati, in questi tentati prima delle elezioni del 13 giugno. Di più: hanno colpito sempre famiglie potenti — non solo economicamente ma anche per i tradizionali e stretti rapporti con la DC. E ancora: in tutti i casi le vittime sono state riconosciute; e in tutti è immediatamente scattato uno spostamento a destra di questi veri e propri clan.

Così è stato nel caso del commerciante Niceta: aveva appena tentato di rapirlo in pieno centro, e già lui si trasformava in un generoso finanziatore del movimento di destra. Così è stato per il principe Gutierrez di Spadaforte dopo la restituzione del terzo figlio.

Per quanto riguarda poi il rapimento del figlio del boss dell'edilizia Vassallo (bel tipo anche lui; pretende di far credere di aver trascorso i quasi tre mesi di prigionia sempre al buio, anche se pochi minuti dopo la liberazione già affrontava l'imparziale «palle della tv»), gli elementi di riscontro sembrano ancora meno meditati. L'auto con cui fu rapito era intestata ad un vecchio rottame del fascismo, il quale ad ogni modo aveva per tempo denunciato il furto. La crisi dei rapporti tra Vassallo e la DC appariva già piuttosto evidente dopo la pubblicazione dei dossier dell'Antimafia che ne facevano un personaggio indifendibile. Infine, la relazione di bilancio di una delle imprese edilizie del boss accennava velatamente, in aprile, a qualcosa che «dovrebbe accadere entro e non oltre il prossimo giugno del '71». E venne il voto del 13 giugno.

Dopo di che, per primo un commissario della Questura di Palermo, cominciò a sospettare — ma a quanto sembra le cose si sono fermate lì, prudentemente — che nei sequestri di Palermo ci fosse lo zampino dei fascisti. E a confermare questa ipotesi ci sono due riscontri oggettivi: la improvvisa disponibilità di grandi mezzi da parte anche di piccoli gruppi squadristici; l'interesse delle vittime (e delle loro famiglie) a stabilire più stretti legami politici collaterali a quelli con i tradizionali gruppi di potere dc.

g. f. p.

Nicos Poulantzas  
Fascismo e dittatura  
384 p. 2.800 lire

C. Talès  
La Comune del 1871  
Alba e tramonto  
220 p. 900 lire

Nicola Zifera  
L'Unità d'Italia:  
nascita di una colonia  
260 p. 900 lire

Daniel Guerin  
Né dio né padrone  
Antologia del pensiero  
anarchico. 2 volumi  
lire 2.500 l'uno

Vincenzo Nardella  
Noi accusiamo!  
Contro requisitoria per la  
strage di stato  
324 p. 1.000 lire

Colonie Portoghesi  
La Vittoria o la Morte!  
360 p. 1.200 lire

Jaca Book  
Via Saffi 19 - 20123 Milano

dalle telecamere ai televisori questa è la forza

gratis cataloghi televisori e telecamere richiedendoli a GBC italiana c. p. 3988 20100 Milano

# FIRS ITALIANA DI ASSICURAZIONI

00184 ROMA - Via Nazionale, 191  
Telefoni: 484844-465890-474192-461647

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI  
SOCIETA' PER AZIONI — CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000 INTERAMENTE VERSATO

- SPECIALIZZATA NEI RAMI CREDITO E CAUZIONI: provvisorie e definitive per contratti d'appalto
- RAMO VITA E CAPITALIZZAZIONI
- ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI NEI RAMI R. C. AUTO, INCENDIO, FURTO, INFORTUNI, R. C. DIVERSI

SOCIETA' COLLEGATA: EURITASS — SPESE LEGALI E PERITALI

210 AGENZIE ED ISPETTORATI NEI MAGGIORI CENTRI